

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5

Anno LIII
maggio 1976

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 5
Maggio 1976

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - 94.18.98
c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
59.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
- 59.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera a mons. Francesco Sanmartino, vescovo au-
siliare, nel decennio dell'ordinazione episcopale 183

Chi è il prete? (omelia della messa crismale del
giovedì santo) 185

Pasqua è speranza (omelia della messa di Pasqua) 188

Ricordo di don Cesare Bisognin (omelia tenuta al
funerale) 192

Due interviste su Torino: al quotidiano romano « Il
tempo » ed al GR III 195

Atti della Conferenza episcopale italiana

Originale e unitaria presenza per una vera promo-
zione umana 201

Atti della Conferenza episcopale piemontese

Diritto di tutti all'assistenza - Scuola libera 203

Comunicazioni della Curia metropolitana

Cancelleria: ordinazioni - nomine - rinuncia - Incar-
dinazione - sacerdoti defunti - cambio di indiriz-
zo - rinnovo del Consiglio di amministrazione del
Santuario della Consolata 207

Segreteria dell'Arcivescovo: visita pastorale in
giugno 209

Organismi consultivi diocesani

Consiglio pastorale:
verbale della riunione del 26 marzo 210

Commissione diocesana per la pastorale del turismo e il tempo di vacanza

Per un servizio pastorale durante le ferie estive 215

Varie

Pellegrinaggio diocesano a Lourdes - Esercizi spi-
rituali per sacerdoti e religiosi 217

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

1 GIU 1976

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO



Torino 17 aprile 1976

**A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONS. FRANCESCO SANMARTINO
VESCOVO AUSILIARE DI TORINO**

Carissimo,

è passato un decennio da quando, il 25 aprile 1966, mi è stata concessa la grazia e la gioia di compiere il rito della tua ordinazione episcopale.

Quante cose sono accadute in questi dieci anni! Dopo un primo periodo in cui l'Archidiocesi torinese ha potuto largamente beneficiare del tuo servizio pastorale, prestato con illuminata saggezza, con fraterna carità e con generosa dedizione, le precarie condizioni di salute hanno purtroppo fortemente limitata la tua attività. So quanto ciò ti è costato e ti costa ogni giorno e quanto è vivo il desiderio mio, dei sacerdoti e di tutta la diocesi, di vederti ristabilito in salute, così da poter riprendere in pieno il tuo servizio alla Chiesa di San Massimo. Dico « **in pieno** », perché so bene che anche in questo lungo periodo di infermità il tuo esempio, la tua preghiera, il sacrificio quotidiano e gli incontri fraterni, specialmente con non pochi sacerdoti, hanno recato e recano alla diocesi un contributo che tutti vivamente apprezziamo.

Di quanto hai dato e fatto, di quanto vai dando e operando, desidero ringraziarti di gran cuore, ben certo di interpretare in

ciò i sentimenti di tutti i diocesani. Nello stesso tempo formulo i più fervidi auguri, accompagnandoli con la preghiera, perché il Pastore dei pastori voglia ridonarti quelle forze fisiche, sostenute da un'energia spirituale che non è stata certo piegata dall'infermità, che ti consentano di servire i fratelli in più ampia misura, come tu e tutti noi ardentemente desideriamo.

Hai iniziato il tuo ministero episcopale assumendo come programma la parola del Vescovo Martino: « **Non recuso laborem** »; « **Non mi rifiuto alla fatica** ». So che sei stato sempre fedele a questo proposito e conto, come conta tutta la diocesi, sul tuo impegno di lavoro e di sacrificio secondo la volontà del Signore.

In un abbraccio fraterno e in comunione di preghiera e di lavoro, ti rinnovo il mio ringraziamento e il mio augurio.

Aff.mo nel Signore

+ **Michele** card. **Pellegrino**, arcivescovo

Chi è il prete?

Omelia tenuta in Duomo nella Messa crismale del Giovedì santo 15 aprile.

Avviene di frequente — ed è sempre una cosa molto bella — che il Vescovo presieda la Messa concelebrata con un gruppo di sacerdoti della diocesi e con la partecipazione, naturalmente, di fedeli più o meno numerosi. Ma mai durante l'anno è dato vedere una concelebrazione in cui siano riuniti col vescovo diocesano e coi vescovi suoi più vicini collaboratori tanti sacerdoti venuti da tutta la diocesi, con l'assistenza dei diaconi, sia di quelli che si preparano al presbiterato, sia dei diaconi permanenti che per la prima volta abbiamo la gioia di salutare con noi in questa occasione.

D'altra parte, i testi liturgici abbondano di richiami al sacerdozio di Cristo, di tutti i battezzati e in particolare dei ministri ordinati con l'imposizione delle mani: vescovi, sacerdoti, diaconi.

Un discorso sul sacerdozio direi che s'impone, se vogliamo restare nel tema centrale di questa liturgia.

Sul sacerdozio di Cristo, consacrato dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo e « *mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi* »; sul sacerdozio comunicato « *a tutto il popolo dei redenti* », perché, come pregheremo nella consacrazione del Crisma, « *alla grande dignità che li riveste, come re, sacerdoti e profeti, corrisponda una vita degna di tanto onore* » e perché sappiano assumere, e tutti la riconoscano, la responsabilità che loro spetta nella Chiesa di Dio; sul sacerdozio al quale Cristo chiama alcuni suoi fratelli facendoli partecipare, « *mediante l'imposizione delle mani, del suo ministero di salvezza* ».

Di questo soprattutto vorrei parlare, cogliendo l'occasione dell'incontro fra vescovi, preti e diaconi che caratterizza la Messa crismale.

Ebbene, diciamo subito che parlare del sacerdozio nel Giovedì Santo del 1976 non è cosa facile. Prevedo l'obiezione di alcuni tra voi, a cui Pietro si rivolgerebbe chiamandoli « *anziani* », « *quale anziano come loro* » (1 Pt. 5, 1): il sacerdozio di oggi non è il sacerdozio che abbiamo ricevuto 40, 50, 60 anni fa? Senza dubbio: e lo debbo dire ai sacerdoti giovani, ai seminaristi, ai laici, a quanti so di fare un discorso difficile e che si vanno interrogando sul significato dell'essere preti. D'altra parte non sarebbe saggio fare la politica dello struzzo ignorando i problemi, col rischio di favorire malintesi, irrigidimenti, frustrazioni.

Chi è dunque il prete? Io chiedo, senza escludere ulteriori approfondimenti teologici sempre desiderabili, che si presti attenzione all'insegnamento del Vaticano II, ulteriormente esplicitato dal Sinodo dei Vescovi del 1971. I presbiteri, configurati a Cristo in virtù del sacramento dell'ordine, adempiendo l'ufficio loro affidato dal vescovo, annunziano la parola di Dio, agiscono in persona di Cristo nell'assemblea eucaristica, rendendo presente e applicando l'unico sacrificio con cui Cristo si offrì al Padre quale vittima immacolata, celebrano gli altri sacramenti, a nome di Cristo pastore e capo raccolgono la famiglia di Dio come una fraternità animata dallo spirito di unità (*Lumen gentium*, n. 28). Cose astratte, insignificanti per il mondo d'oggi? Ma guardiamole da vicino, nella luce della fede.

La parola di Dio, di cui i presbiteri sono annunciatori, è, oggi come ieri, la luce che fa conoscere all'uomo il senso della sua esistenza, è quella che suscita la fede, « *radice della salvezza* » (*Presbyterorum ordinis*, n. 4).

Nell'eucaristia è « *lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini* » (*Presbyterorum ordinis*, n. 5).

Lavorando per costruire la comunità cristiana, i presbiteri contribuiscono a fare della Chiesa il segno e lo strumento « *dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (*Lumen gentium*, n. 1). Essi sono « *il pegno della presenza salvifica di Cristo* » (Sinodo 1, 5) a vantaggio di tutti i fratelli, in primo luogo dei più poveri, che sono i primi destinatari del messaggio di salvezza.

Il Sinodo del 1971 insegna: « *I presbiteri, unitamente a tutta quanta la chiesa, sono obbligati a scegliere, nella misura massima delle loro forze, una ben determinata linea di agire, quando si tratta di difendere i diritti fondamentali dell'uomo, di promuovere integralmente lo sviluppo delle persone, di favorire la causa della pace e della giustizia, e — beninteso — con i mezzi che siano sempre in accordo col Vangelo* » (I, 1, 2, b, p. 14).

Non vi pare, fratelli carissimi, che questo programma dia alla missione del sacerdote un contenuto e un valore capaci di entusiasmare chi vi si dedica con fede e con amore? Altro che sentirsi inutili e frustrati!

Il sacerdozio ha un senso a una condizione: che si creda, che si prenda sul serio la fede. Che si creda non solo nell'uomo ma anche in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, in Gesù, Dio fatto uomo per liberarci non solo dall'ingiustizia e dall'oppressione, ma dal peccato, che ne è la causa; per prepararci una sorte migliore sulla terra, ma anche, e più ancora, per farci felici, risorti con lui, in una vita destinata a durare senza fine; nella Chiesa, comunità dei figli di Dio e fratelli in Cristo, segno e strumento di comunione per il mondo; nei sacramenti, con cui Dio ci comunica la

sua vita; nella Vergine Madre di Dio, « *segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino* » (Lumen gentium, n. 68). Se no, si potrà essere degli agitatori sociali, e anche dei generosi amici e sostenitori dei poveri, ma non dei preti, non dei cristiani.

Nell'attuazione pratica, questo programma si articola nelle forme più svariate, secondo le necessità della comunità e la particolare vocazione di ciascuno. Che uno sia parroco o viceparroco, responsabile del Seminario o professore di teologia, insegnante di religione o anche di altre materie, addetto alla Curia o prete al lavoro o impegnato in altri servizi della diocesi, o missionario in paesi lontani, l'importante è che porti nel suo lavoro quotidiano un senso di fede attinto all'amore con Cristo, alla preghiera assidua, allo spirito di comunione col vescovo, con i confratelli e con tutti i membri della comunità.

Concludendo, vorrei sottolineare i suggerimenti che ascolteremo nel prefazio di questa Messa: che siamo « *servi premurosi* » del popolo di Dio, operanti con totale disinteresse, cercando unicamente il bene dei fratelli, in una disponibilità costante e senza riserva (e non pochi preti ne danno mirabile esempio); che cerchiamo di conformarci sempre più all'insegnamento del Figlio di Dio, rendendo testimonianza di fedeltà e di amore generoso, fino a donare la vita per Dio e per i fratelli.

So che quanto vi ho detto è poco rispetto al molto che ci sarebbe da dire; ma non vorrei che fosse accolto come una delle tante voci che introducono negli orecchi lasciandoci scettici o indifferenti. Vorrei piuttosto raccomandarvi di rileggere e meditare quanto sul ministero sacerdotale c'insegna il Concilio nella Lumen gentium e nel Presbyterorum ordinis; aggiungete il Sinodo del 1971 e il Christus Dominus, che vi suggerirà i consigli da dare a noi vescovi, utile materia per l'esame di coscienza.

Vogliamo, intanto, farlo ora questo esame di coscienza per concludere con quei propositi che ognuno di noi, in silenzio, presenterà a Cristo, il Sacerdote eterno, in una volontà decisa di vivere in piena fedeltà il nostro sacerdozio?

Pasqua è speranza

Omelia tenuta in Duomo, alle ore 11, la domenica di Pasqua 18 aprile.

Avete notato le prime parole che furono pronunziate all'annuncio della Risurrezione di Cristo, prima dall'angelo alle donne che erano venute a cercarlo nel sepolcro ormai vuoto: « Non abbiate paura voi » e poi da Gesù stesso che poco dopo si fa vedere: « Non abbiate paura, non temete! ».

Pasqua è un invito alla speranza. E' soprattutto su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione. La liturgia mette in bocca a Maria di Magdala le parole: « Cristo, mia speranza, è risorto! »; « Non abbiate paura, non temete! ». Forse abbiamo bisogno anche noi di queste parole di incoraggiamento. Non mancano certo i motivi di apprensione, di paura. Lontano da noi, e vicino a noi, tra di noi, anche qui a Torino.

Il dilagare della delinquenza, le forme di sabotaggio che con incoscienza criminale cercano di arrestare e frustrare gli sforzi che si fanno per risalire faticosamente dalla china della crisi; incendi e distruzioni... tutto questo non può non impressionarci profondamente. Siamo in una crisi sotto tanti aspetti estremamente preoccupante, e abbiamo bisogno di speranza. E la missione della Chiesa è annunziare la speranza. Missione di ogni cristiano è — dice san Pietro — « rendere testimonianza della speranza che è in noi ». Dobbiamo essere uomini e donne di speranza. Non dobbiamo disperarci. Mai!

Ma quale è il fondamento della nostra speranza? Speranza non vuol dire semplicemente dire ad un malato irrecuperabile: « fatti coraggio! », perché non sappiamo dire altro. No, non è propriamente questa la speranza. La nostra speranza si fonda su un fatto, un fatto assolutamente certo che è quello che noi abbiamo ricordato nella veglia pasquale stanotte, che ricordiamo stamattina nella nostra assemblea: Gesù è risorto. Lo attesta l'angelo che parla alle donne: « Voi cercate Gesù, il crocifisso, non è qui. E' risorto, come aveva detto. Venite a vedere il luogo dove era deposto ». Lo attestano le donne: « Corsero a darne l'annuncio ai suoi discepoli ». Gli apostoli. Pietro, nella prima lettura: « Essi lo uccisero, appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno ». Lo attesta Paolo: anche lui l'ha visto. L'hanno visto le donne, si sono avvicinate a Lui, per stringergli i piedi e adorarlo. L'hanno visto gli apostoli. E' ancora Pietro che parla: « Hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione ».

E' risorto. Vuol dire che ha vinto la morte. Vuol dire che l'ingiustizia, la malvagità, l'ipocrisia non hanno l'ultima parola, come sembrava

l'avessero avuta quando Gesù spirò in croce. Vuol dire che nel prodigioso duello in cui morte e vita si sono affrontate il Signore della vita ha riportato la vittoria.

Sperare. Ma che cosa sperare? Sentiamo ancora san Pietro: « Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati, per mezzo del suo nome ». Sperare il perdono, la remissione dei nostri peccati. Guardando a Cristo morto per i miei peccati, e risorto per farmi figlio di Dio, io spero nel perdono, nella remissione dei miei peccati. Ed è importante ottenere il perdono dei peccati, poiché il peccato grava sulla coscienza come un peso insopportabile. Non dimentichiamo il pressante invito della Chiesa, che è invito di Cristo stesso, al pentimento, ad una confessione sincera, ad un impegno di conversione, di cambiare vita. Se no, cosa sarebbe la nostra festa di Pasqua? Non sarebbe un risorgere con Cristo, ma ancora un rimanere nel sepolcro, nella morte.

Se Cristo, come ci ha detto san Pietro, « passò beneficiando e risanando », abbiamo ragione di sperare in lui che ci ama, che vive in mezzo a noi, vicino a noi, compagno del nostro cammino nella gioia e nel dolore. Egli ci precede portando la croce, e ci assicura che il sacrificio non è inutile, ma fecondo.

« Soffri molto? » domandavo parecchi anni fa, in una città lontana, ad un amico che ormai vedeva avvicinarsi passo passo la morte. E mi rispondeva: « Il dolore fisico non è quello che conta di più. Si sopporta. Quello che mi fa soffrire è il pensare che tutto questo è inutile, queste mie sofferenze non servono a nessuno ». Purtroppo lungo il suo tormentato cammino aveva perso la fede, almeno per quanto è dato conoscere a chi avvicina una persona; non vedeva nessuna utilità nella sua sofferenza. Non è così per noi, fratelli. Noi sappiamo che come la sofferenza di Cristo ha portato la salvezza al mondo, così quando uno soffre nella luce della fede, per amore di Dio, con Cristo crocifisso, il suo dolore non va perduto. E' grazia per lui, per i fratelli.

La risurrezione di Cristo è motivo di speranza per ciascuno di noi, è motivo di speranza nelle crisi che travagliano l'umanità. Sarebbe da incoscienti guardare con indifferenza alla situazione in cui ci dibattiamo e ai pericoli che minacciano la nostra società. Ma non sarebbe da cristiani abbandonarci allo sconforto, alla disperazione. Quando Gesù stava per morire — leggiamo in san Matteo — « si fece buio su tutta la terra », ma poi il sole tornò a risplendere e l'alba del giorno di Pasqua salutò il Signore risorto. « Non abbiate paura; non temete! ».

Che cosa sperare? domandiamoci ancora. Ecco la risposta di san Paolo: « Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Pensate alle cose di lassù; non a quelle della terra. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi

sarete manifestati con Lui nella gloria ». Così san Paolo che aveva anche detto: « Se sperassimo solo in questa vita, saremmo i più infelici degli uomini ». La risurrezione di Cristo è promessa e garanzia sicura di un'altra vita, nella quale saremo sempre con Lui. Le donne che hanno sentito l'annuncio della risurrezione corrono, secondo l'invito dell'angelo, e poi di Gesù stesso, a farlo sapere ai discepoli. Gli apostoli sperano, esortano alla speranza e intanto battono le vie del mondo per recare a tutti il messaggio che salva.

La speranza del cristiano dev'essere operosa come quella degli operai che in questi giorni, in aiuto alle forze dell'ordine, si danno da fare, anche in questi giorni di festa, anche con sacrificio, con spirito di solidarietà, per difendere le aziende che danno il lavoro e il pane alle nostre famiglie dalla criminalità incosciente di coloro che mirano soltanto alla sovversione totale. Ecco, è una speranza che non disarmi, una speranza che si impegna nel lavoro e nella lotta per la giustizia e per la pace. Speranza operosa nel recare a tutti l'annuncio del risorto; nel collaborare con Lui alla liberazione e alla salvezza. Alla liberazione: Cristo si è liberato lui dal potere della morte con la risurrezione e ha liberato noi, anzitutto ci ha liberato dal peccato.

« Cristo — ha detto Paolo VI — va sempre alle radici profonde del male e dell'alienazione: è dal peccato che egli vuole liberare l'uomo. Ciascuno di noi scopre dentro di sé questo peccato che ci incatena: il nostro egoismo, il nostro orgoglio, i nostri appetiti carnali. Il peccato individuale è all'origine del peccato sociale, all'origine delle oppressioni e degli sfruttamenti di cui le società umane sono piene. Cristo parla al cuore degli uomini per aprir loro il cammino della libertà. Egli crede alla capacità di tutti gli uomini, anche dei più alienati, di accedere alla verità e all'amore e di diventare strumenti della propria e altrui liberazione ».

Ma debbo sperare e nella speranza operare, non solo in vista, come diceva san Paolo, della salvezza eterna e pensando alle cose del Cielo, ma anche per la liberazione e la salvezza che incomincia su questa terra. Debbo sperare e lottare perché tutti gli uomini possano accedere ai beni economici che, come ci ricorda il Concilio, sono destinati da Dio all'uso di tutti gli uomini e popoli, « cosicché a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia ». Lascio a voi di domandarvi se vi sembra proprio la cosa più naturale del mondo che, mentre decine di migliaia in questi giorni fanno le loro crociere, vi siano delle mamme che non sanno cosa dare da mangiare ai loro bambini.

Debbo sperare e nella speranza operare per lottare contro la fame, contro la piaga dell'analfabetismo, contro la sperequazione, contro le guerre, le discriminazioni razziali, la propaganda dell'odio e del disprezzo,

contro tutte le forme di ingiustizia e di oppressione e di sfruttamento dell'uomo, contro la violenza che incendia, distrugge, uccide.

Debbo « ascoltare il grido di angoscia con cui i popoli della fame interpellano oggi — come dice Paolo VI — in maniera drammatica i popoli dell'opulenza ». Debbo prendere coscienza del fatto che si danno situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo, al punto che « è grande la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana ». Dice ancora il Papa: « La situazione presente deve essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie che essa comporta combattute e vinte. Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici, riforme urgenti che devono essere intraprese senza indugio ». Quello che Paolo VI proclamava 9 anni fa è ancora tremendamente attuale nel 1976.

Debbo infondere speranza con la mia solidarietà verso chi è incarcerato, torturato perché non si piega davanti all'oppressore, perché rivendica la libertà di credere in Dio, di essere fedele alla Chiesa. Debbo, come uomo e come cristiano, suscitare con la parola e l'azione, la speranza in chi, disperando negli uomini, non riesce più a sperare in Dio, del quale gli uomini dovrebbero essere l'immagine nella giustizia e nell'amore.

Questo debbo fare per ascoltare l'invito alla speranza che mi viene dalla Pasqua. Per amore dei fratelli, e in primo luogo dei poveri, dei dimenticati, degli emarginati. Questo dobbiamo fare per portare l'annuncio del Vangelo; se vogliamo che il messaggio della fede, l'annuncio di Dio Padre, la promessa della vita eterna siano credibili, è necessario, come hanno fatto Cristo e gli apostoli, accompagnare la predicazione del vangelo con l'aiuto ai fratelli bisognosi e impegnarsi generosamente perché regni tra gli uomini la giustizia e l'amore.

+ Michele card. Pellegrino, arcivescovo

Ricordo di don Cesare Bisognin

«Carissimi: sono 26 giorni. Il 4 aprile mi trovavo qui con molti di voi. Ero venuto con la speranza di poter ordinare qui sacerdote don Cesare. Invece dovetti comunicarvi che l'avrei ordinato sacerdote a casa sua». Così l'*Arcivescovo introduceva la Concelebrazione eucaristica, venerdì 30 aprile nella chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in Torino, al funerale di don Cesare Bisognin, morto a diciannove anni per osteosarcoma al terzo inferiore del femore sinistro.*

L'Arcivescovo proseguiva: «Oggi ci troviamo qui dinuovo; lui è presente tra noi. Come allora abbiamo pregato perchè la grazia dello Spirito scendesse abbondante su di lui, ora preghiamo per lui ed insieme a lui; e preghiamo, come lui ha sempre pregato, per tutta la Chiesa torinese. Preghiamo per lui e con lui».

La vicenda di don Cesare ha commosso tutta l'Italia che ha conosciuto il suo calvario tramite una sua intervista a «G 7» messa in onda dal primo canale TV venerdì 9 aprile.

Nato a Torino il 6 giugno 1956, Cesare, fin da piccolo, aveva dimostrato grande inclinazione al sacerdozio. Dopo la maturità magistrale era entrato nel seminario di Torino frequentandone la facoltà teologica. Ma il 19 dicembre '74, il suo desiderio di diventare prete sembrò scontrarsi con la diagnosi crudele del male al ginocchio che da tempo gli dava fastidio. Ma don Cesare non si dette per vinto; parlava del suo desiderio di essere sacerdote con tutti.

Ne parlò anche al card. Pellegrino che il 31 marzo scorso, dopo l'udienza generale in Vaticano, chiese al Papa una dispensa eccezionale per la ordinazione a sacerdote di Cesare Bisognin. «Il Papa non mi ha neppure lasciato finire di esporre il caso — disse poi l'Arcivescovo — ed ha subito aderito alla richiesta, concedendomi la più ampia facoltà per la consacrazione». L'Arcivescovo portava a Cesare, da parte del Papa, un crocifisso ed una copia del Nuovo Testamento nell'edizione latina della Neo-Vulgata con la benedizione e la firma: «A Cesare Bisognin, benedicendo. Paulus P. P. VI, 31-III-'76».

Poche ore prima di morire, don Cesare confidò all'amico don Pino Cravero, viceparroco dei Ss. Pietro e Paolo, che gli fu fraternamente vicino durante tutta la malattia: «Caro Pino, di fronte a Te mi sembra di essere ancora un ragazzo dell'oratorio ed invece sono prete come te; il Signore mi ha voluto molto bene. E' un grande dono il sacerdozio. Ho solo paura di non essere capace a viverlo bene. Dillo ai giovani che vale la pena di buttarsi per questa strada».

Riportiamo l'omelia, tenuta dall'Arcivescovo al funerale di don Cesare, commentando le letture della Parola di Dio tratte dalla lettera di san Paolo ai Romani (14, 7-12) e dal Vangelo di san Giovanni (12, 23-28).

Carissimi, è difficile trovare, davanti all'enigma della morte, parole che non siano convenzionali o vuote di senso. Tanto più difficile quando chi muore è Cesare, un giovane non ancora ventenne che da anni e anni sognava una vita ricca di attività e di impegno per i fratelli, nell'amore del Signore Gesù.

Ebbene, se le parole umane in questi casi non servono a niente, c'è però la parola di Dio che ci dice qualcosa, che ci illumina, che ci conforta. Abbiamo ascoltato san Paolo: « Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore ». Allora, vita e morte non sono più due realtà che si oppongono e si elidono, ma si compongono in questa fede: vivi o morti, siamo del Signore, perchè Cristo è morto ed è ritornato alla vita per essere il Signore dei morti e dei vivi. La morte è quella che ci unisce a lui, senza veli, per sempre, nella luce, nella gioia. Ecco il pensiero che ci conforta.

Sono certo — caro papà, cara mamma, caro fratello di don Cesare — che è questa la fede che Vi conforta in questo momento, che conforta noi — me vescovo, che poche settimane fa ho chiamato don Cesare a far parte del presbiterio diocesano, Voi sacerdoti suoi confratelli — e voi tutti che vi siete sentiti così vicini a lui, nei giorni della sua malattia, nella sua morte, e in questo momento.

Il Signore ci è sempre vicino nella vita e nella morte. Ma soprattutto quando si va incontro alla morte, come è andato incontro alla morte don Cesare. Sì, con tanta sofferenza di corpo e di spirito, ma anche con tanta fede. Con l'animo aperto alla speranza, con la piena disponibilità ad unirsi a Cristo nella sofferenza. Lo diceva ancora — mi ricordavano i chierici che l'hanno assistito assiduamente e don Pino — negli ultimi giorni quando continuava a ripetere: « *Offro la mia sofferenza per i preti, per il vescovo* ». Quando si va incontro alla morte così, allora, fratelli miei, sì che abbiamo ragione di sperare!

Di fronte alla morte noi non disperiamo mai, anche quando la morte è segnata di tragedia perchè frutto di odio disumano, come quella che ieri ha sconcertato Milano; come la morte che ieri mattina attendeva in agguato — a poca distanza di qui (in via Sacchi) — sulla pubblica strada, un fratello caduto vittima dell'odio e della vendetta. Noi non disperiamo mai, noi affidiamo quelli che vivono e quelli che muoiono alla misericordia del Signore, mentre nella sofferenza preghiamo perchè cessi l'odio, la violenza, e gli uomini imparino ad amarsi come fratelli.

Quando la morte è illuminata così dalla fede e dalla speranza, che conforto! Rimane però sempre un interrogativo. Il Signore ha detto: « *Dove sono io, là sarà anche il mio servo!* ». Noi abbiamo tutta la fiducia che il suo servo fedele don Cesare è con il Signore nella pace e nella felicità dei giusti.

Ma noi che ci aspettavamo tanto da lui? Aspettiamo tanto da ogni giovane che cresce, su cui la Chiesa conta per un domani che si presenta, da una parte, così oscuro, e dall'altra così ricco di fermenti che promettono « cieli nuovi e terra nuova ». Aspettavamo tanto da don Cesare. Gesù ha detto: « *Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto* ». Questa parola l'ho ripetuta a don Cesare, quando l'ho ordinato sacerdote. Allora era la morte lenta della sofferenza accettata nella fede e nell'amore, dopo poche settimane è venuta la morte, la fine dell'esistenza terrena.

Noi ci domandiamo: tutte le nostre speranze sono cadute nel vuoto, sono state frustrate? Dunque don Cesare non ha dato nulla alla Chiesa? No, don Cesare un servizio l'ha prestato alla Chiesa: nella preghiera e nella immolazione di sè, e continua a prestarlo.

Gesù nel brano di Vangelo parla di sè. Anche lui era sul fiore dell'età quando il mondo poteva aspettarsi tanto dal Messia. E' il chicco di frumento che cade in terra e muore, perchè solo così potrà germogliare e dare frutto. Noi sappiamo che nella comunione dei santi, la preghiera, il sacrificio l'amore di chi ama il Signore non sono inutili, ma sono il chicco di frumento che sembra sparire e morire ma che risorge per dare frutto. Io credo che questo chicco di frumento ha già dato frutto. Quante lettere arrivate a me, ai parenti, alla parrocchia! Quanti hanno detto di aver imparato tanto da don Cesare, e sono convinto che la sua memoria non scomparirà così presto! Io nutro una speranza: che ci saranno dei giovani i quali, vedendo un loro coetaneo che si dona al Signore così, che coltiva questo sogno del sacerdozio e lo esercita per poche settimane, e poi il Signore lo chiama a sè, io ho fiducia che ci saranno dei giovani che vorranno prendere generosamente il suo posto, perchè tra la gioventù d'oggi che tanti lamentano sviata — e purtroppo giovani sviati ce ne sono molti — ce ne sono anche molti che sentono l'ansia di « *cieli nuovi e terra nuova* », e il sacerdozio è senza dubbio una via per promuovere questo rinnovamento del mondo, dell'individuo, della società, nella giustizia, nella solidarietà, nell'amore, nell'apertura a Dio Padre nostro, a Cristo Signore e Salvatore e che la Chiesa auspica e promuove con tutti i suoi sforzi. Ecco la speranza che ci sostiene in questo momento. Con questa fede noi ci congederemo dal nostro don Cesare e con lui offriamo il sacrificio di Cristo, a cui egli si è unito con l'immolazione della sua giovane vita.

Due interviste su Torino

Il quotidiano « Il tempo » di Roma ha pubblicato sabato 17 aprile un'intervista rilasciata dal card. Pellegrino al dr. Luigi Gambacorta su Torino, « città di tradizioni industriali e operaie, ma carica di problemi sociali ed umani creati da una massiccia immigrazione — come sottolinea il dr. Gambacorta — ed aggravati dalla crisi » che a tutt'oggi non accenna a diminuire.

Pubblichiamo per intero il testo dell'intervista precisando che venne fatta all'Arcivescovo il 28 febbraio scorso.

Riportiamo inoltre integralmente una seconda intervista rilasciata dal Cardinale al dr. Mario Berardi il 19 aprile e mandata in onda dal GR del III programma Rai domenica 25 aprile, anniversario della Liberazione.

Torino città di tradizioni industriali ed operaie, ma carica di problemi sociali ed umani creati da una massiccia immigrazione ed aggravati dalla crisi ha consegnato tutte le sue amministrazioni locali a coalizioni di sinistra. Questa situazione è per lei motivo d'imbarazzo, di tristezza e di amarezza particolari?

« Per mestiere sono storico; mi sono occupato per decenni come studioso, come professore di università, del cristianesimo antico e come studioso non dico che questi cambiamenti non contino, tutt'altro; ma difficilmente destano grande sorpresa e sconcerto. Credo che, almeno in grande misura, questi cambiamenti si potevano prevedere (anche se probabilmente nell'opinione di molti, di moltissimi, quello che è avvenuto ha superato le dimensioni previste) perchè era evidente l'avanzare delle sinistre sia dal punto di vista ideologico sia per motivi pratici, cioè come ricerca di un nuovo ordine sociale ed economico. Questo non vuol dire che questi avvenimenti non destino preoccupazioni e non pongano problemi.

Ci troviamo di fronte ad amministrazioni che, qualunque sia la più precisa collocazione politica degli uomini, hanno una matrice ideologica ispirata al materialismo storico e dialettico e che laddove sono riusciti, come in Russia, a conquistare il potere, questi principi cercano di realizzare con tenacia. Perciò non dico che non sono preoccupato. Direi che cerchiamo di capire i segni dei tempi, di adeguare i nostri metodi di lavoro alla situazione, di riconoscere quanto c'è di valido nei loro sistemi di governo, in un'attesa certo non passiva, ma attenta e fiduciosa ».

Ricordati i fini più propri della Chiesa, il Cardinale continua: « Certo non mancano dei territori in cui l'azione della Chiesa può incontrarsi e scontrarsi con l'azione delle amministrazioni pubbliche. Prendiamo il campo dell'educazione della gioventù, dell'assistenza ai vari livelli. In questi casi la Chiesa non chiede dei privilegi, chiede che siano riconosciuti non tanto i suoi diritti (sono anche diritti in quanto rientrano nelle esigenze che si pongono all'adempimento di certi doveri essenziali) quanto l'esercizio dei suoi doveri. Qui conflitti possono delinearsi, anche se ovviamente non andiamo alla ricerca di conflitti. Comunque per ora parlo in astratto perchè non sono pochi mesi di un'amministrazione che possono dare la misura esatta di quelli che potranno essere in seguito i rapporti ».

Quali sono le cause che, anche qui a Torino, hanno determinato il crollo del partito dei cattolici?

« Questo rientra in una crisi molto più generale della società italiana che coinvolge, direi, tutte le istituzioni. L'uomo d'oggi, specialmente il giovane, mostra una diffidenza verso le istituzioni, nei vari campi, considerandole come qualcosa che comprime o opprime la personalità. Di qui la diffidenza verso la Chiesa istituzionale, soprattutto nella sua espressione gerarchica; di qui la diffidenza verso quelle istituzioni che, pur non essendo Chiesa, come il partito della Democrazia cristiana, dichiarano di attingere dalla Chiesa la loro ispirazione di fondo. E poi non possiamo dire certo che, a Torino come altrove, la DC si sia sempre comportata in modo pienamente coerente con i suoi principi e il suo programma. Con questo progressivo decadimento, paga anche certamente lo scotto di difetti ed errori commessi. Tutto questo è indubbiamente un gran male. Lo dico con rammarico ma senza scandalo, persuaso d'altra parte che solo il preconetto o il patriottismo di partito può addossare tutti i torti alla Democrazia cristiana ».

Il potere di questa alleanza di sinistra, per ora limitato alla regione, che pure è organo istituzionale dello Stato, può arrivare anche al potere centrale. La Chiesa deve fare qualcosa per impedirlo?

« Sono convinto che i cattolici (la Chiesa nel senso più vero, la comunità di coloro che credono in Cristo) non possano attendere con indifferenza gli eventi. Quanto alla Gerarchia direi che non le tocca di entrare nel campo politico con determinati programmi di carattere politico, economico, sociale. Piuttosto tocca allo Episcopato e ai suoi più immediati collaboratori, i sacerdoti, operare per l'orientamento delle coscienze, in modo da aiutare tutti i fedeli a capire che anche i doveri sociali sono doveri che scaturiscono dalla loro professione di fede; che i cristiani non possono essere indifferenti all'assetto sociale che deve corrispondere a esigenze di giustizia, di solidarietà, operare per la ricerca della pace e la costruzione di un mondo che risponda alle legittime aspirazioni dell'uomo ».

Questa volontà di pace, questa ricerca di eguaglianza, solidarietà, giustizia sociale ricorrono spesso nelle parole e nei programmi dei comunisti. Su questo terreno si può percorrere un cammino insieme?

« E' chiaro che ci sono nei programmi del comunismo dei punti che il cattolico accetta volentieri, anche se alle volte si tratterà di interpretare il senso delle parole. Finchè si dice che si vogliono attenuare, se non annullare — perchè questa sarebbe una utopia — sperequazioni sociali inammissibili perchè fondate sulla ingiustizia; finchè si dice che si vuole una nuova distribuzione dei beni economici e del potere tra gli uomini e tra i vari raggruppamenti sociali; finchè ci si propone di eliminare certi monopoli, certe oligarchie economiche e politiche come non potremmo essere d'accordo? L'elevazione del popolo nel campo culturale, sociale, eccetera, la lotta contro la disoccupazione, tutto questo ci trova indubbiamente d'accordo. Quando ci sono degli obiettivi che mirano veramente alla ricerca del bene comune, a qualunque livello, nella nazione, nella regione, nel comune, nel quartie-

re, noi cattolici dobbiamo operare in collaborazione con tutte le forze di buona volontà. In tali casi siamo disposti a lavorare insieme, lealmente, a viso aperto.

Altra cosa sarebbe se si volesse parlare di un cammino fatto insieme nel senso di un'approvazione globale del programma. Allora è tutt'altra cosa; allora credo che la discriminazione diventi doverosa; soprattutto poi quando — superfluo dirlo — si volesse supporre che possiamo trovarci insieme nella matrice ideologica che ispira i movimenti marxisti ».

Molto clero, diciamo, progressista combatte alcune battaglie nella città, nei quartieri, nelle scuole, a fianco dei comunisti. Questa lotta comune non ha potuto contribuire alla vittoria delle sinistre? Il Cardinale precisa, innanzi tutto, che sarebbe impensabile un orientamento politico univoco in tutto il clero torinese, quindi aggiunge: « Credo sen'altro che la mentalità di un certo numero di cattolici e di sacerdoti sia orientata verso sinistra e che abbia contribuito, non so in quale misura, al successo delle sinistre. Senza giudicare le intenzioni, più volte, in un passato più o meno recente, ho avuto occasione di richiamare l'attenzione sul pericolo che si corre sia di cedere ad una ideologia inaccettabile da un cristiano e sia di favorire, pur rifiutando i principi, dei movimenti che significherebbero il trionfo di questa ideologia ».

Facciamo uno sforzo per comprendere il punto di vista dei cattolici progressisti. Nella situazione politica attuale potrebbero essi, quali cittadini chiamati al voto, votare per partiti che non siano di sinistra?

Ho parlato molto chiaro in più di un'occasione. Per quanto riguarda l'appoggio al partito comunista (sono stato interpellato in particolare riguardo a questo e in tal senso ho risposto) con l'isciversi al partito, prendere la tessera, far propaganda, ho detto che ritengo tale comportamento non coerente con l'impegno del cristiano. Ciò significherebbe dare il proprio appoggio, anche se non è nelle intenzioni, a quell'ideologia cui il partito si ispira e che — insisto molto su questo punto, perchè storicamente è così — dove arriva al potere cerca di tradurre in azione lottando con tutti i mezzi contro la Chiesa e cercando di inculcare la mentalità atea. E poi ho aggiunto che l'appoggio non si può dare perchè il partito comunista là dove è al potere non rispetta la libertà. Non ho detto che tutti gli altri partiti la rispettino... Marchais ha dichiarato: « Noi esprimiamo il nostro disaccordo quando non si rispetta la libertà dell'uomo in un paese che ha fatto la rivoluzione socialista già da 58 anni ». Come possiamo noi correre questo rischio? E' vero che Berlinguer, Marchais, Carrillo dichiarano nel modo più aperto che intendono rispettare il pluralismo e le libertà democratiche e io non ho motivo per contestare le loro buone intenzioni. Ma ciononostante vedo il rischio troppo grave in un'eventuale vittoria del partito comunista, perchè, qualunque siano le intenzioni dei capi di oggi, non sono affatto sicuro che esse possano domani essere tradotte nella azione ».

Nel 1945 gli operai torinesi salvarono la Fiat dalle distruzioni dei nazi-fascisti. Oggi, Padre, gli operai sono di nuovo in prima linea per difendere la Fiat dai sabotaggi e, con il posto di lavoro, salvaguardare le libere istituzioni. Quale è l'atteggiamento della Chiesa torinese, mentre riprende vigore la strategia della tensione?

La domenica di Pasqua, parlando in Duomo durante la messa, ho stigmatizzato le azioni criminali di coloro che perseguendo un disegno eversivo moltiplicano gli attentati alla sicurezza dei cittadini e al processo produttivo, particolarmente con il sabotaggio nelle fabbriche. Questi richiami ho avuto occasione di esprimerli altre volte, appoggiato dall'azione dei sacerdoti delle varie comunità ecclesiali, come pure dalla stampa diocesana.

La Chiesa torinese, mentre deplora e condanna nel modo più fermo questi comportamenti delittuosi, auspica lo sforzo concorde di tutti i membri della comunità, soprattutto in un momento come l'attuale, in cui solo un'operosa comunione di intenti può alimentare la speranza di superare la grave crisi in cui ci dibattiamo, e a tale scopo offre il suo contributo.

Ma conviene tener presente che in questa situazione — come in tutte le vicende che interessano la comunità civile — la Chiesa non si presenta come una società diversa e tanto meno contrapposta alla comunità costituita da tutti i cittadini. Ogni cristiano consapevole della sua vocazione vive giorno per giorno la solidarietà con tutti, sostenuto da motivazioni di fede che rendono il suo sforzo tanto più impegnativo.

Torino è una delle più grandi città d'Europa con amministrazioni di sinistra, e chi si aspettava da Lei un atteggiamento di condanna è rimasto deluso. La Curia di Torino sembra convivere proficuamente con questa realtà. Perché?

Condanna, di che o di chi? Degli elettori che hanno fatto una scelta di cui debbono rispondere alla loro coscienza? Dell'amministrazione, solo perchè è di sinistra o di quello che fa nell'espletamento dei suoi compiti? Temo che una domanda di questo genere nasca da un modo inesatto di concepire la missione della Chiesa, quasi che per essa il problema capitale consistesse nei suoi rapporti con le autorità civili.

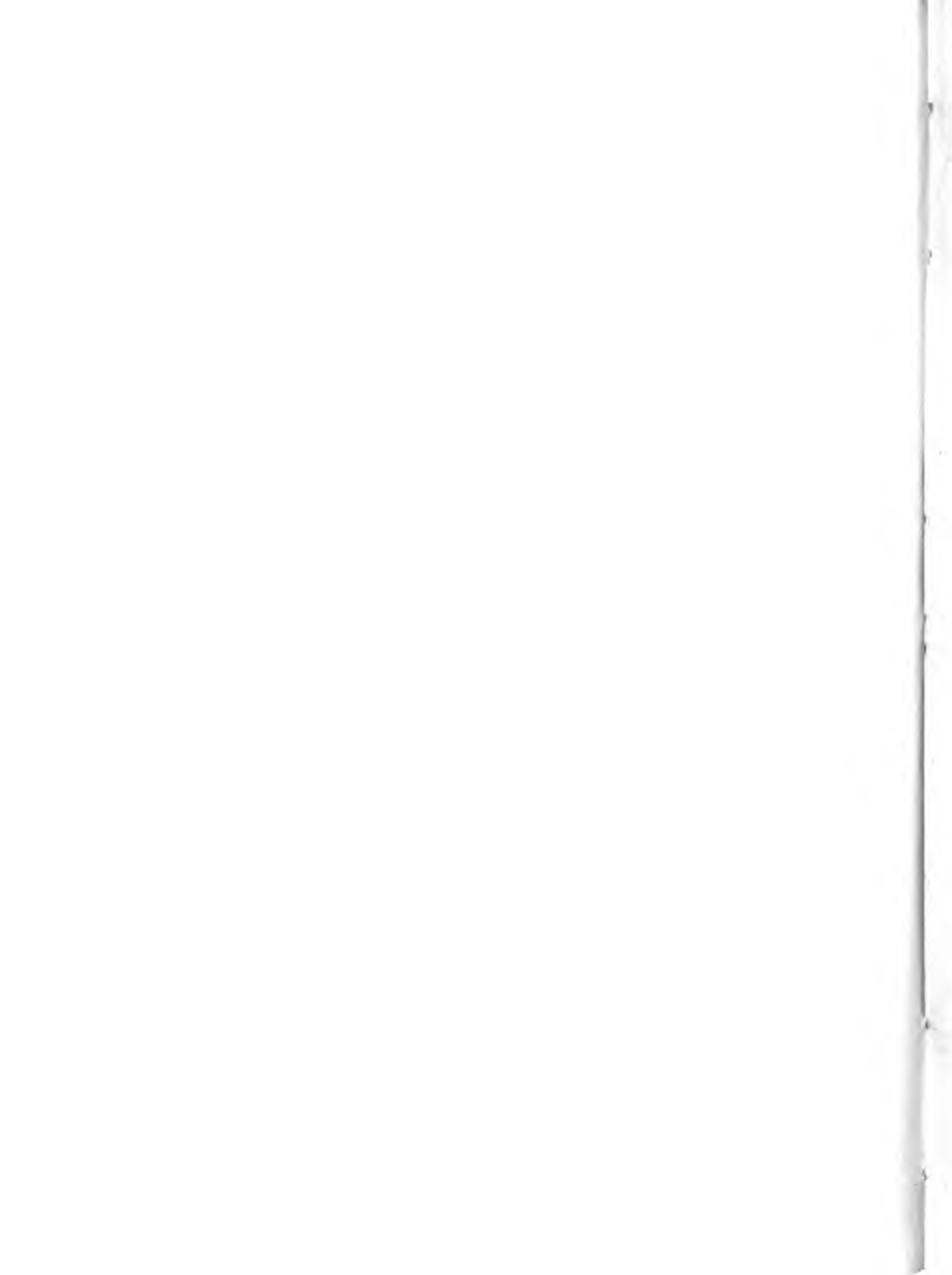
Compito essenziale della Chiesa è l'annuncio della salvezza portata da Cristo e promuovere la comunione degli uomini con Dio e tra di loro, qualunque sia lo ambiente politico-culturale e sociale in cui essa è chiamata ad operare. Certo che la Chiesa non può essere indifferente di fronte al comportamento dei responsabili della cosa pubblica, in quanto il perseguimento del bene comune interessa tutti i cittadini, i cristiani non meno degli altri, ma le sfere di competenza della Chiesa e dell'autorità civile sono ben distinte e l'una deve rispettare l'autonomia dell'altra nel proprio ambito. Che se i poteri pubblici violassero quelle norme morali che fanno parte del messaggio di cui la Chiesa è portatrice, questa avrebbe il dovere di intervenire, secondo i criteri suggeriti dalla prudenza e dalla carità, in difesa della legge morale, anche nel campo sociale, soprattutto in difesa degli oppressi e delle

vittime dell'ingiustizia. In questo senso si dice che la Chiesa è la coscienza critica della società.

Nella lettera pastorale « Camminare Insieme » del 1971, Lei, richiamandosi al Vaticano II si schierò a favore dei lavoratori e contro gli aspetti negativi del profitto economico. Oggi che i lavoratori sono in difficoltà, non ritiene, Padre, di dover rinnovare e rendere più concreto l'impegno della Chiesa a loro favore?

Non comprendo bene cosa significhi rendere più concreto l'impegno della Chiesa a favore dei lavoratori, contro gli aspetti negativi del profitto. Dal 1971 — la data cui Lei si riferisce — i miei interventi, come quelli ben noti di tanti altri Vescovi, si sono moltiplicati. Oltre i richiami e gli appelli rivolti ai diocesani nelle omelie, e negli scritti, mi permetto di ricordare i molti incontri avuti con dipendenti di aziende in difficoltà, il più delle volte si tratta di gruppi di rappresentanze che desiderano esporre al Vescovo la situazione, chiedendo solidarietà e interessamento. In alcuni casi l'incontro è avvenuto con masse di lavoratori in forma di riflessione comunitaria, per vedere la situazione alla luce del Vangelo e per richiamare chi di dovere alla considerazione delle sue responsabilità e chiedere nella preghiera fraterna l'aiuto per operare nella giustizia e sovvenire alle necessità di tutti, in primo luogo dei più deboli.

E' evidente che questo impegno continuerà, a seconda delle necessità che si faranno sentire e nella misura e nel modo consentanei alla missione della Chiesa.



ORIGINALE E UNITARIA PRESENZA PER UNA VERA PROMOZIONE UMANA

A Roma, dal 5 al 7 aprile, si è riunita in sessione ordinaria la Presidenza della Conferenza Episcopale italiana. All'inizio dei lavori il presidente, card. Antonio Poma, ha presieduto la Concelebrazione eucaristica in suffragio del segretario mons. Enrico Bartoletti, nel trentesimo giorno della sua improvvisa e dolorosa scomparsa.

Al termine dei lavori, che hanno impegnato la Presidenza sulla XIII Assemblea generale della Cei del 17-21 maggio, sul Convegno della Chiesa in Italia che tratterà dal 30 ottobre al 4 novembre di « Evangelizzazione e promozione umana » e su alcuni adempimenti di spettanza della Presidenza, è stato emesso il comunicato che riproduciamo integralmente.

Nel corso della riunione, la Presidenza della C.E.I. ha dedicato pure la sua riflessione alla persistente crisi sociale e morale, che tuttora investe anche il nostro Paese, con fenomeni di crescente preoccupazione.

Partecipe delle difficoltà che pesano soprattutto sui più deboli, sui più poveri e sugli indifesi, e ricordato il Messaggio che il Consiglio permanente ha pubblicato il 6 febbraio scorso, i Membri della Presidenza ripetono ora alla comunità cristiana l'invito a intensificare il proprio sforzo di originale ed unitaria presenza per una vera promozione umana, attenta ai fondamentali ed irrinunciabili valori della vita e a tutte le condizioni necessarie per accoglierla fin dal concepimento e per proteggerla sempre, in tutto il suo naturale sviluppo.

Pur constatando le profonde divergenze oggi esistenti nel Paese per quanto riguarda le prospettive di un sicuro rinnovamento sociale e morale, la Presidenza auspica che, nella salvaguardia dei principi di giustizia e di libertà, si voglia da ogni parte dare il più fattivo contributo per il ristabilimento di un clima di serietà e di fiducia. Occorre facilitare il perseguimento concorde di un autentico bene comune e promuovere, di fronte agli emergenti pericoli e alle incognite della situazione presente, un rinnovato e coraggioso impegno, inteso a difendere la libertà civile e religiosa degli italiani, particolarmente bisognosa in questi tempi della solidale e fattiva operosità dei cattolici e di quanti hanno a cuore il benessere del Paese.

Per i credenti e per quanti sono aperti ai valori dello spirito, questo invito si fa più vivo e pieno nell'imminenza della Pasqua. Vogliano essi, quest'anno soprattutto, partecipare in modo consapevole alla grande liturgia della Chiesa, per trovare in essa la grazia e la forza di un coraggioso e sicuro rinnovamento.

Roma, 9 aprile 1976.

DIRITTO DI TUTTI ALL'ASSISTENZA

I Vescovi delle diocesi del Piemonte, riuniti in seduta ordinaria all'Istituto Cenacolo di Piazza Gozzano 4 a Torino il 2 aprile, hanno emesso la dichiarazione, che riportiamo, per «stimolare i cristiani a dare il loro responsabile contributo per un servizio pienamente adeguato al bene degli assistiti».

1 — Dinanzi al numero crescente di persone che abbisognano di assistenza, la fede, illuminata dal divino modello di Cristo, stimola i cristiani a dare il loro responsabile contributo per un servizio pienamente adeguato al bene degli assistiti.

In questa luce cristiana, infatti, all'umanità si manifesta la grandezza di ogni uomo, la sua missione, il fondamento dell'uguaglianza, della fraternità e dei diritti inalienabili che la persona riceve dal Creatore per conseguire il suo fine.

2 — Con lo sviluppo del pensiero umano e dell'insegnamento della Chiesa, i diritti dell'uomo hanno trovato un riconoscimento più diffuso nella coscienza sociale ed una promozione più efficace. Tra essi, il diritto all'assistenza. La persona impossibilitata a procurarsi le condizioni e i mezzi di una vita umana, ha diritto di ricevere i mezzi di sussistenza, gli interventi educativi e le prestazioni specifiche che richiede il suo stato. Il corrispondente dovere spetta alla comunità ed ai cittadini che la compongono, nella misura in cui ognuno, in ordine a quel fine, è dotato di capacità e di risorse.

Data l'ampiezza dei servizi assistenziali da prestare nella nostra società, l'azione diretta di singoli e di gruppi non dispone, nella misura necessaria, del personale e dei mezzi economici occorrenti. I pubblici poteri debbono quindi intervenire, in nome della collettività, perchè l'insieme dei bisogni, attraverso l'azione pubblica e privata, trovi adeguato soddisfacimento.

3 — Fin dagli inizi, la Chiesa si è adoperata per formare i fedeli al rispetto ed al servizio del prossimo, specie dei più disagiati e trascurati. Le comunità cristiane, nel corso dei secoli, hanno dato vita e sostegno a svariate opere assistenziali, ed hanno contribuito, con un costume di educazione e di servizio, a creare nella società civile una progressiva consapevolezza del dovere dell'assistenza. Negli ultimi anni, questo sviluppo si è accentuato e la comunità cristiana se ne compiace. Essa continuerà ad offrire, nella fedeltà al Vangelo ed in dialogo con ogni uomo di buona volontà, il suo apporto perchè venga realizzato un sistema di servizi rispondente al bene integrale delle persone.

4 — Ricordiamo alcune esigenze che vanno rispettate, per raggiungere quel fine, dall'intero apparato dei servizi assistenziali, in tutte le sue strutture, pubbliche e private. Una valida attività assistenziale tende a promuovere l'uomo nella sua integralità, agevolandogli l'esercizio dei diritti e dei doveri. Si sforza, per quanto

è possibile, di prevenire l'insorgenza del bisogno e di giungere al suo superamento. Si rende accessibile a tutti i cittadini che ne hanno necessità, con la consapevolezza di rispondere ad un loro diritto, evitando qualsiasi discriminazione.

Nella scelta del tipo di intervento, mira a valorizzare al massimo la famiglia dell'assistito o, in sua mancanza, un'altra famiglia idonea, a motivo delle insostituibili risorse di umanità che essa può offrire. Ricerca un'alternativa a quelle strutture residenziali che comportano effetti di emarginazione e di isolamento.

5 — Ad un numero rilevante di situazioni di miseria, di menomazione e di disadattamento, debbono far fronte misure di politica sociale, nei settori dell'occupazione, del reddito, della casa, della scuola e della sanità. Nei confronti poi dei bisogni specifici dell'assistenza, la pubblica autorità ha un compito proprio: predisporre i necessari servizi sociali e, insieme, sostenere le iniziative valide, promosse da organismi privati, pur riservandosi su di esse l'opportuna vigilanza.

Per conseguire il suo obiettivo, la politica assistenziale deve adottare i criteri della programmazione organica, del decentramento territoriale e di una partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi che promuova il senso di responsabilità, evitando però la strumentalizzazione a fini politici di parte.

6 — Anche nella nostra regione, nel settore dell'assistenza, stanno prestando un contributo determinante le istituzioni create e gestite da cattolici, per impulso di fraternità e senza fini di lucro. Molte di esse si mostrano, non soltanto esemplari nella dedizione, ma anche via via più sensibili alle nuove esigenze.

La collettività non può ignorare tali opere, dal momento che contribuiscono a dare concreta attuazione al bene comune. Ad esse va riconosciuto il diritto di esistere, sancito dalla Costituzione per l'assistenza privata in generale (art. 38). Ma perchè questo diritto formale si trasformi in realtà effettiva di servizio, si richiede non solo l'apporto della comunità cristiana (quanto a strutture, personale, collaborazione, sostegno materiale), ma anche il contributo della collettività civica, che concorra nella misura necessaria a coprire i costi, in maniera da assicurare ai cittadini il beneficio di un servizio offerto dal popolo per il popolo.

Al contrario, non sarebbe nè giusta nè democratica una linea politica mirante a collettivizzare progressivamente l'intero settore dei servizi assistenziali.

7 — Nell'attuale fase di riassetto, la prudenza ed il senso di socialità richiedono agli operatori cristiani di sottoporre ad una serena verifica le loro iniziative, col criterio di conservare o intraprendere unicamente quelle opere che si è in grado di realizzare bene. Prima di varare progetti di nuove opere, o di ampliamenti o di riconversioni, occorrerà, anzitutto, tener conto della programmazione regionale e locale; accordare la preminenza alle iniziative che si rivolgono a coloro che sono più svantaggiati, poveri, non autosufficienti, soli; coinvolgere nella verifica le comunità nel cui seno hanno vita le singole opere.

E' di buon auspicio il fatto che numerose istituzioni, pur soffrendo in questi tempi di gravi restrizioni di personale, ne hanno intensificato la preparazione e l'aggiornamento.

Parecchie stanno sperimentando nuove forme di intervento, specie in alterna-

tiva all'internato tradizionale; come le comunità-alloggio, l'ospitalità in situazioni di emergenza, piccole convivenze per minori disadattati e drogati, ecc.

8 — Anche in ordine ai bisogni assistenziali della persona, la Chiesa ha un servizio specifico da rendere, tanto agli assistiti quanto agli operatori e all'insieme dei credenti. E' sua missione educare all'amore mediante i doni della Parola di Dio e dell'Eucarestia, della testimonianza e del ministero: nella famiglia, nei gruppi di impegno, nelle comunità parrocchiali.

Ai fedeli si debbono proporre, insieme, prestazioni assistenziali da svolgersi personalmente, interventi di collaborazione con iniziative di ispirazione cristiana, contributi responsabili nei canali di partecipazione democratica che presiederanno all'attuazione dei servizi sociali.

Nel cammino di conversione alla fraternità attraverso il servizio, varie possono essere le scelte: la corrispondenza alla vocazione religiosa per una via interamente donata ai fratelli, la disponibilità della famiglia all'adozione o all'affidamento, il volontariato in gruppi di impegno quali le Conferenze di S. Vincenzo, la sperimentazione di formule nuove per i bisogni insorgenti.

La comunità diocesana si farà premura, attraverso la Caritas, di ravvivare nelle parrocchie la formazione e la testimonianza della carità, orientare e coordinare nelle zone i gruppi impegnati in servizi assistenziali, verificare l'attualità e la vitalità delle opere cattoliche, provvedere al loro sostegno e collegamento, favorire la ricerca dei bisogni più acuti e l'attuazione delle proposte più pertinenti, qualificare la preparazione professionale e pastorale degli operatori.

Nel solco della tradizione di santi, che hanno mirabilmente attestato nelle nostre terre l'operosità e la creatività dell'amore cristiano, imploriamo dalla grazia divina di realizzare, in umile fedeltà allo spirito delle beatitudini, la nostra missione di servitori.

SCUOLA LIBERA

Nella stessa riunione del 2 aprile, la Cep ha fatto una dichiarazione sul progetto di legge dell'assessore regionale all'Istruzione, Fiorini, relativo agli « *interventi regionali per favorire l'esercizio del diritto allo studio* ».

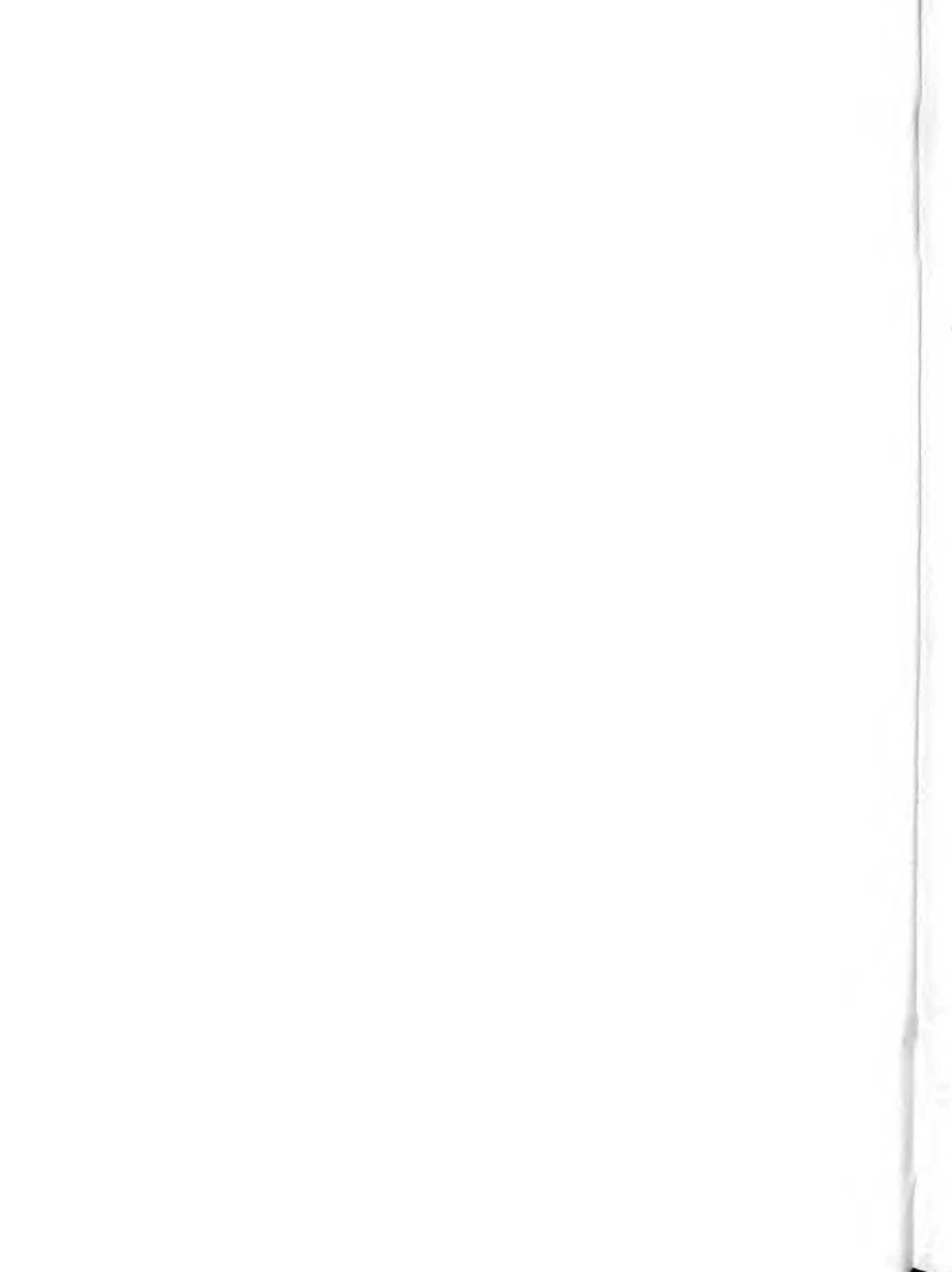
Nella delicata situazione venutasi a creare in seguito al progetto di legge regionale n. 82, i Vescovi della Regione Piemontese si sentono impegnati a ribadire:

1) *l'uguaglianza di tutti i cittadini in ordine al diritto allo studio e alle libertà di scelta in campo educativo, in tutte le sue implicanze concrete;*

2) *l'urgenza che si garantisca ad alunni ed a genitori cattolici, in forza della loro dignità civile e della loro libertà religiosa, la possibilità di avere scuole rispondenti alle loro scelte educative;*

3) *l'impegno delle comunità ecclesiali, di cui essi vescovi sono segno e guida, di realizzare nelle scuole non statali luoghi di educazione aperti al servizio della collettività per una promozione integrale dell'uomo.*

In questo spirito, e con profonda volontà di dialogo, incoraggiamo l'iniziativa delle Organizzazioni e dei fedeli in ordine a risultati di sana e duratura democrazia.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazioni

BISOGNIN don Cesare, a seguito di specialissima dispensa concessa dal Santo Padre circa l'età, il regolare corso degli studi e gli interstizi, è stato chiamato ai ministeri del Lettorato ed Accolitato il 2 aprile 1976, nel territorio parrocchiale della parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Torino, per mano di mons. Livio Maritano;

è stato ordinato diacono il 3 aprile 1976, nel territorio parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Torino per mano del card. Michele Pellegrino;

è stato ordinato sacerdote il 4 aprile 1976, nel territorio parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Torino, per mano del card. Michele Pellegrino.

RAIMONDO Giuseppe in data 10 aprile 1976, nella Chiesa parrocchiale dei Ss Pietro e Paolo in Volpiano, è stato ordinato diacono dal card. Michele Pellegrino.

Nomine

GIORDANO don Stefano, nato a Brignoles (Francia) il 2 aprile 1915, ordinato sacerdote nel 1938 e incardinato nella diocesi di Saluzzo, è stato nominato — in data 5 aprile 1976 — rettore della Chiesa N.S. del Rimedio in Cantogno, frazione del comune di Villafranca Piemonte.

BENSO don Giuseppe, nato a Polonghera il 18 gennaio 1937, ordinato sacerdote nel 1961, è stato nominato — in data 21 aprile 1976 — parroco nella parrocchia Ss. Vittore e Corona in Montaldo Torinese.

BINELLO don Alberto, nato a Antignano nel 1918, ordinato sacerdote nel 1946, è stato nominato — con decorrenza dal 30 aprile 1976 — vicario economo delle parrocchie unite Immacolata Concezione in frazione Marmorito comune di Passerano Marmorito e S. Maria della Neve in frazione Marmorito Airali comune di Aramengo.

Rinuncia

FIORIO don Giuseppe Angelo, nato a Revigliasco il 31 gennaio 1892, ordinato sacerdote nel 1920, parroco della parrocchia dell'Immacolata Concezione in Marmorito Airali, frazione del comune di Passerano Marmorito (Asti) e parroco della parrocchia di S. Maria della Neve in Marmorito, frazione del comune di Aramengo (Asti), ha presentato — in data 25 marzo 1976 — rinuncia a tutte e due le parrocchie. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo, con decorrenza a partire dal 30 aprile 1976.

Incardinazione

MAZZOLA don Renato, nato a Torino il 4 ottobre 1939, ordinato sacerdote il 29 marzo 1969, già professore della Società di S. Francesco di Sales — con decreto arcivescovile in data 15 aprile 1976 — è stato incardinato tra il clero dell'arcidiocesi di Torino.

Sacerdoti defunti

CALCAGNO don Bartolomeo, nato in Villafranca Piemonte nel 1914, ordinato sacerdote nel 1937, già parroco di S. Andrea Apostolo in Castelnuovo don Bosco, è morto il 1° aprile 1976 in Villafranca Piemonte.

GALLI don Giuseppe, nato a Bologna il 30 luglio 1920, ordinato sacerdote nel 1943, già parroco di S. Maria Maggiore in Poirino, è morto in Pecetto, Clinica S. Luca, il 9 aprile 1976.

TALLADINI don Aldo, nato a Bologna nel 1900, ordinato sacerdote nel 1927, è morto in Torino presso la Casa del Clero di corso Corsica 154 il 17 aprile 1976.

BISOGNIN don Cesare, nato a Torino il 6 giugno 1956, ordinato a Torino, per speciale dispensa concessa dal Santo Padre, il 4 aprile 1976, è morto in Torino il 28 aprile 1976.

Cambio di indirizzo

PEYRON can. Michele, nato a Torino nel 1907, ordinato nel 1931 cambia indirizzo: da via S. Tommaso 18 a via Maria Vittoria 44, cap. 10123 Torino, tel. 87.46.05.

Santuario della Consolata in Torino:

Rinnovo Consiglio di Amministrazione

A norma dello Statuto del Consiglio di Amministrazione del Santuario e Convitto della Consolata l'Arcivescovo — con suo decreto in data 2 aprile 1976 — ha rinnovato per il triennio 1976-1979 detto Consiglio, nominando presidente monsignor Valentino Scarasso, vicario Generale, e membri: il canonico Brettoni Antonio, rettore del Santuario della Consolata, il canonico Saroglia Ugo, rettore del Convitto della Consolata, don Persico Domenico sacerdote eletto dai confratelli a norma di Statuto e l'ingegner Daniele Renato proposto in rappresentanza dei laici.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE IN GIUGNO

La visita pastorale nel mese di giugno proseguirà con questo calendario:

- 13 giugno - Parrocchia di san Giorgio martire in Valperga Canavese.
- 27 » - Parrocchia della SS. Annunziata e san Cassiano in Oglianico.
- 29 » - Parrocchia di san Francesco d'Assisi in fraz. Benne di Oglianico.

Consiglio pastorale

LA DISCUSSIONE SULL'ELABORATO
DELLA COMMISSIONE B*Verbale della riunione del 26 marzo 1976.*

Il Consiglio è convocato per discutere il seguente o.d.g.: approvazione del verbale della riunione del 27 febbraio 1976; discussione dell'elaborato della Commissione « B »; proposte per il proseguimento dell'elaborazione del dossier; varie.

La riunione inizia alle ore 20,10, dopo la partecipazione all'Eucarestia celebrata nel Santuario della Consolata dal Padre Arcivescovo, che si trattiene per circa un'ora ai lavori del C.P. Sono presenti mons. Maritano, p. Vacca, don Giacobbo, don Bosco e, nella prima parte della seduta, don Pollano. Don Peradotto è assente per intervento chirurgico. Presiede *padre Grasso*.

Per il 1° punto all'o.d.g., *Vaccaro* chiede di precisare che la proposta di inserire al « *momento zero* » della bozza sull'iter elettorale per il C.P. la creazione dei C.P. zonali e interzonali era stata fatta da Baudino. *Don Micchiardi* e *don Ruffino* presentano due integrazioni ai loro interventi, in cui osservano che all'o.d.g. si parlava di « *relazione* » e non di « *votazione* » sulla bozza stessa. Con tali correzioni, il verbale della riunione del 27 febbraio 1976 viene approvato con 4 astenuti e 1 contrario.

Passando al 2° punto all'o.d.g., *Gennari* risponde ai rilievi di eccessivo centralismo e di lavoro « *a più mani* » fatti alla relazione della Commissione « B » nella breve discussione iniziata nella seduta del 7 febbraio, precisa che la Commissione, partendo dalla situazione della diocesi, ha cercato di proporre una struttura più organica del Centro diocesano per collegarlo alla base; all'inizio, essa ha lavorato su molti interventi, ma ha poi trovato una convergenza abbastanza chiara. A una richiesta di don Ferretti, *Gennari* risponde che gli « *ambiti* » non sono stati esaminati, perchè la Commissione si è proposta di individuare le linee di fondo della pastorale diocesana e come sono recepite dal C.D.; gli ambiti di evangelizzazione sono stati toccati per inciso, perchè già affrontati nei convegni di S. Ignazio. *Varaldo* ricorda che egli ha presentato alla Giunta una nota, che si aggiunge al documento e che aveva letto al C.P., in cui si affrontano gli ambiti (lavoro, famiglia, giovani, cultura) nella luce unificante della vocazione cristiana.

Bodrato, sottolineata l'esigenza di alcune riforme di struttura alla luce del primato dell'evangelizzazione, affronta in particolare due temi:

1. *Decentramento*: sono pochi i tentativi di invertire l'attuale struttura centralizzata. Poichè la nostra chiesa non può essere comunità nella sua totalità, occorre

un decentramento sia dal punto di vista ecclesiale che amministrativo, che modifichi la funzione della Curia: essa sarà soprattutto a servizio della comunità, meno accentratrice, più punto di confronto, appoggio, stimolo e coordinamento per zone e parrocchie. Nasce l'esigenza di un unico Ufficio centrale, articolato, per promuovere l'evangelizzazione.

2. *Responsabilizzazione dei laici*: il laicato oggi viene usato di nuovo come forza di pressione, ma non ha vero diritto di parola; parla solo la gerarchia senza un vero tentativo di ascolto. Per dare voce al laicato, occorre dar ai laici una vera responsabilità al livello di C.D., per esempio come guida di Uffici di Curia, e anche inserendoli nel Consiglio episcopale così che possano esprimersi anche al momento delle decisioni. Ci sono dei problemi, ma non sono insormontabili.

Vaccaro chiede che si precisi la funzione dell'Ufficio per l'Evangelizzazione, e dichiara di non condividere la proposta di pochi Uffici specializzati: far scelte prioritarie significa che tutti gli Uffici lavorano secondo tali scelte. Chiede inoltre di approfondire il tema delle relazioni con le autorità civili: a chi spettano? Con quale tipo di rappresentatività? Secondo quali scelte? Raffero sottolinea la necessità di un maggior collegamento tra C.D. e base, e vede come compito del C.P. l'essere di più cinghia di trasmissione e stimolo alla partecipazione. Esorta ad approfondire il discorso sulla responsabilità del laico nella Chiesa, osservando che non vuole più essere suddito, ma non è ancora cittadino. Griseri riferisce sui contatti avuti dalla Commissione con le organizzazioni giovanili, ed espone le esigenze emerse di una prospettiva comunitaria tra i credenti e di favorire lo sviluppo della persona umana secondo la sua vocazione. Don Ruffino indica come una concreta via alla partecipazione l'invito ai laici a partecipare alle riunioni di zona dei sacerdoti (come già avviene in qualche zona).

Dopo la richiesta di Varaldo di condurre la discussione in modo più puntuale sul documento, Frigero rileva le difficoltà incontrate dal Gruppo B (difficoltà sottolineate anche dagli altri membri del Gruppo); quindi chiede di precisare il discorso sulla vocazione, osservando che oggi la Chiesa è sollecitata da grossi problemi a riflettere su come il cristiano vive nel mondo. Solo riscoprendo la vocazione cristiana nei singoli atti quotidiani, si apre anche un nuovo dialogo con la realtà torinese. P. Grasso fa le seguenti osservazioni: il C.D. è essenzialmente il Vescovo che si serve, per operare, di Uffici; questi lavorano con la consulenza di Commissioni che debbono essere composte di tecnici; gli Organismi consultivi preparano questo operato: occorre distinguere tra Organismi consultivi e operativi. Il discorso sui « segni dei tempi » nel mondo giovanile va condotto con maggiore attenzione alla realtà (per es.: riguardo all'associazionismo). Sottolinea la necessità del Centro Studi, di riprendere il discorso sul laicato e di precisare le competenze dei Vicari episcopali, non solo per ambiti, ma anche per territorio.

Marco Ghiotti precisa il suo pensiero sull'Ufficio per l'Evangelizzazione: non significa mettere un nome nuovo a cose vecchie, ma, riconosciuto che qualcosa è da cambiare, trovare una nuova impostazione del C.D. Chiarisce che il C.P. deve avere più contatti con la base, ma non deve sostituirsi agli organismi operativi, in cui debbono essere più responsabilizzati i laici. Mathis chiede di elaborare proposte concrete per attuare il dialogo tra C.D. e comunità, per es. seguendo e aiutando

do i C.P. parrocchiali, anche con incontri tra i loro responsabili, e riprendendo la proposta di Consigli interzonal. Riguardo alla preparazione degli operatori di pastorale, ritiene che di norma non sia compito del C.D.: questo deve piuttosto far conoscere o stimolare le iniziative presenti in diocesi. *Collu* fa notare che la troppa preoccupazione di essere efficienti fa sì che non si è efficaci. *Simonis* attribuisce il proprio disagio nel leggere la bozza al fatto che, scontenti della situazione, non riusciamo a trovare la strada per cambiarla; si ripetono frasi dette troppe volte; il dossier, troppo prolisso, è un alibi e non affronta i problemi.

Don Ferretti chiede di sottolineare che la funzione consultiva del C.P. implica un maggior contatto con la base, per ascoltarla e per riferire quanto discute il C.D. Chiede poi di unificare e collegare i molti spunti sulla « cultura » e ampliare questo discorso: il tema della « cultura cristiana » va ripreso perchè in diocesi non è stato più fatto, e si insiste sulla presenza dei laici nell'attività pastorale piuttosto che nel « mondo ». Queste due situazioni vanno invece tenute unite. Occorre riprendere il tema della « promozione umana », che unifica la cultura di oggi, per calare nel mondo il Vangelo; la Chiesa deve riproporre ai cristiani di inserirsi nei vari settori. Egli collega questo discorso con quello delle comunicazioni sociali, in crisi per mancanza di contenuti.

Boдрato individua la crisi del C.D. nel fatto che è un gruppo intorno al Vescovo e non espressione della comunità. La voce della base, attraverso il C.P., deve giungere al Vescovo, e, attraverso il Vescovo, divenire voce di Chiesa. L'attuale C.P. non ha avuto incidenza nella diocesi, perchè ha rinunciato a parlare sui grossi problemi che si sono presentati (aborto, divorzio, impegno politico...). *Baudino* chiede una coraggiosa revisione di vita tra C.D. e base.

Mons. Maritano precisa che non ci si attende un documento organico ed esauriente e invita a non chiedere cambiamenti se non si sa proporre « come » attuarli. Egli indica poi alla Commissione questi problemi:

— *Interzona*: è allo studio come metolo di lavoro e coordinamento, per rispondere alla richiesta di avvicinamento che viene da sacerdoti e da laici. Poichè per il Vescovo è difficile avere più frequenti contatti con le zone, si potrebbero riunire le zone fuori Torino in 5 interzone, con un responsabile che sia Vicario del Vescovo, viva nel territorio e vi interpreti la pastorale diocesana.

— *Zona*: perchè si è fatto così poco? Sono state indicate linee per rimediare alle carenze rilevate molte volte (per es. le ultime proposte di coordinare per settore e territorialmente): perchè non sono state attuate? Forse per il forte individualismo, che rende difficile l'incontro tra parrocchie? Gli Uffici non possono essere presenti nelle 27 zone; essi dovrebbero cercare i propri collaboratori alla base, nelle zone.

— *Uffici*: il cambiamento non dipende da una diversa impostazione tecnica, ma da mutati raccordi tra poli intermedi e terminali: può allora essere assai utile il volontariato laico, in stretto collegamento con l'ufficio diocesano.

— *Lavoro dei cristiani operanti nel territorio*: oggi è richiesta una presenza più impegnata per l'avvio delle Unità locali dei Servizi (assistenza, sanità, scuola, tempo libero, cultura...) Si chiede ai laici di suggerire degli orientamenti, specie sul modo di preparare dei cristiani per una presenza genuina a questi livelli.

Per il 3° punto all'o.d.g., *Losana* presenta l'iter per l'elaborazione del dossier proposto dalla Giunta: le Commissioni dovranno raccogliere le osservazioni fatte nelle discussioni ed eventualmente rielaborare i testi dei documenti, evidenziando i punti emersi come proposte qualificanti. Ciò costituirà, insieme con i testi originali, il « *grosso dossier* ». Il C.P. nominerà quindi una Commissione incaricata di elaborare nella forma definitiva, e che verrà posta in votazione, il « *piccolo dossier* ».

Dopo breve discussione, in cui si fanno notare le difficoltà di tempo per le Commissioni di rivedere i testi (in particolare per la B), e l'opportunità di avere in precedenza i testi per le votazioni, l'iter proposto viene approvato con 1 contrario e 6 astenuti (presenti e votanti 30). Si decide però (2 astenuti) di non tenere sedute di C.P. in aprile, e esaminare e votare il dossier in due sedute vicine, che vengono fissate nei venerdì 7 e 21 maggio alle ore 19,30.

Per la nomina della Commissione, *don Ferretti* propone che essa sia costituita da 6 persone, 3 nominate dai Gruppi e 3 elette dal C.P. Dopo una breve interruzione, il Gruppo A si riserva la nomina ad elezione avvenuta, il Gruppo B nomina *Varaldo* e il Gruppo C *Mathis*. Nella votazione a scrutinio segreto, vengono eletti *don Ferretti*, *Losana*, *Frigero* (presenti e votanti 27). Il Gruppo A nomina p. *Grasso*.

Nelle « *Varie* » *don Accornero*, per incarico di *don Peradotto*, comunica che il numero di Pasqua de « *La Voce del Popolo* » uscirà in edizione speciale, con un inserto contenente il nuovo Direttorio sulla preparazione dei fidanzati al matrimonio. Egli illustra brevemente il documento e l'iniziativa del settimanale diocesano.

Don Micchiardi chiede che il C.P. si esprima sul progetto regionale di legge riguardante l'assistenza scolastica. A questo scopo egli legge una mozione, in cui vengono rilevati i lati negativi della legge, e la consegna a p. *Grasso* perchè venga discussa e posta in votazione.

Si apre una animata discussione. *Varaldo* riconosce che si tratta di un argomento di primaria importanza per il carattere esemplare di rapporti con i pubblici poteri, ora di orientamento diverso dai precedenti. Ma ritiene che l'ora sia troppo avanzata per aprire un dibattito su di esso. *Don Gramaglia* invita a difendere il pluralismo della scuola pubblica e dichiara di non condividere il documento. *Don Ferretti* accetta le linee di fondo, ma non i modi di intervento usati in tale occasione, quasi che la chiesa esca allo scoperto solo quando è toccata lei, non quando è toccata tutta la comunità umana. *Sr. Tealdi* illustra ampiamente la situazione delle scuole cattoliche di fronte a tale legge e le iniziative in programma, ed esprime il disagio di chi vi opera di fronte alla incomprensione o alla indifferenza di molti cattolici. *Don Ruffino* esprime la necessità che il C.P. si pronunci su tale problema, la cui gravità è sottolineata anche da *Moccia*, il quale però invita *don Micchiardi* a ritirare la mozione perchè non otterrebbe la unanimità. *Perin* osserva che è opportuna una presa di posizione delle famiglie più che dei « vertici ».

Vaccaro chiede una seduta straordinaria del C.P. per approfondire i vari aspetti del problema. Alcuni si dichiarano favorevoli, purchè si precisi il tema dell'o.d.g.; si fa notare che essa può essere l'occasione di affrontare il problema delle « scuole cattoliche », a cui spesso si è accennato nel triennio, e dei rapporti con le attuali autorità civili (*Mathis*). Altri esprimono perplessità perchè il C.P. non è intervenu-

to in altre circostanze (p. Grasso), o dichiarano di astenersi perchè vi sono altre leggi in discussione e i cristiani debbono intervenire, ma nei luoghi opportuni (Frigerio, Ghiotti, p. Grasso).

Infine don Micchiardi ritira la mozione, date le difficoltà che essa comporta e l'ora tarda, aderendo però all'iniziativa di una seduta straordinaria del C.P. sul problema della scuola in relazione al progetto di legge regionale.

P. Grasso pone in votazione la richiesta di una seduta straordinaria del C.P. sul problema della scuola in relazione al progetto di legge regionale. Su 26 presenti e votanti si hanno 10 favorevoli, 9 contrari e 7 astenuti. Si hanno vivaci interventi sulla interpretazione di tale votazione. Ghiotti (dopo aver sottolineato, con riferimento all'intervento di don Accornero e senza entrare nel merito della importanza e del contenuto del documento, che anche in questa occasione il C.P. viene informato a cose fatte senza essere stato coinvolto nelle scelte pastorali più importanti) richiede che, se verrà ritenuta necessaria una riunione straordinaria sulla legge in questione, vengano stabilite sedute straordinarie per ciascuna delle altre leggi regionali (consultori, assistenza, ecc.).

Infine, sulla base dell'art. 5 del Regolamento (*« le decisioni vengono prese con votazione su una formulazione precisa, stesa dal moderatore o da un gruppo di membri. La votazione si svolge a maggioranza assoluta dei votanti ed ha valore quando è presente almeno la metà più uno dei membri »*) p. Grasso dichiara che la richiesta di Vaccaro non è stata accolta non avendo ricevuto la maggioranza assoluta dei voti. Ghiotti ritira la sua richiesta.

Si chiede alla giunta di verificare il numero legale prima delle votazioni e di chiarire perchè alcuni membri dimissionari dal Consiglio non sono stati sostituiti.

La seduta termina alle ore 24,20.

<p>COMMISSIONE PER LA PASTORALE DEL TURISMO E IL TEMPO DI VACANZA</p>

PER UN SERVIZIO PASTORALE DURANTE LE FERIE ESTIVE

Nella fondata presunzione che, come già rilevato dai giornali, le prossime vacanze estive 1976 segneranno un ulteriore incremento di presenze turistiche da parte di stranieri e di abitanti delle nostre città, in temporaneo soggiorno in mezzo a comunità montane e marine, vicine e lontane della nostra penisola, la Commissione per la pastorale del turismo e il tempo di vacanza della diocesi di Torino, cosciente che i giorni delle ferie, della festa e della vacanza assumono il significato che danno loro quanti ne usufruiscono e cioè o con la consapevolezza della propria dignità e vocazione, o con l'alienazione della propria umanità, sensibile alle richieste che da certe parti del territorio nazionale giungono perchè si offra loro un servizio pastorale di emergenza durante le ferie estive, in consonanza con quanto già viene programmato in questo senso in altre Regioni e Nazioni, e con richiamo al « Direttorio per la pastorale del Turismo » (n. 28-38), pubblica il seguente appello per un servizio pastorale in tempo di vacanza:

1. - Alle persone singole:

sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, seminaristi, membri di Istituti secolari, laici cristiani singoli che nel tempo e nel luogo ove trascorreranno le loro prossime vacanze estive ritengono di poter disporre di una parte del loro tempo libero, sia domenicale, sia infrasettimanale a favore della comunità ospitante o degli ospiti stessi sono pregati di:

- a) *segnalare il periodo di tempo e la località dove prenderanno le loro vacanze*
- b) *descrivere la qualità del servizio umano-pastorale che pensano di poter compiere durante la vacanza stessa. Tali servizi possono essere di tipo liturgico o assistenziale o culturale. Per esempio: lettore-cantore; accolito-ministrante; animatore di assemblea; baby-sitter; assistenza malati e aiuto anziani; animazione giochi gioventù e gite ragazzi; preparazione canti e omelie partecipate; conferenze di cultura religiosa e di formazione; per i sacerdoti: predicazione e confessioni ecc.*
- c) *precisare l'orario, l'ambiente, il giorno e le modalità da essi preferito o da concordare in loco per lo svolgimento di quanto sopra.*

2. - Ai Gruppi:

di persone sia di giovani come di adulti di Azione Cattolica o di altri movimenti (per es. CTG, FAC, Focolari, Scouts, CL, Legio Mariae, ACLI, MCL, Con-

gregazioni MM., ecc.) di gruppi istituzionalizzati e conosciuti, oppure di nuova formazione; gruppi di persone che si ritengono idonei a svolgere un certo lavoro (in quanto gruppo di cristiani vogliosi di irradiare idee, testimonianze, esperienze di chiesa, come lievito e anima del mondo):

- a) hanno diritto di sapere che una loro qualsiasi prestazione di tipo pre-pastorale o pastorale in tempo di vacanza potrà essere sommamente utile ai fini della testimonianza e della evangelizzazione, « poichè il regno di Dio è vicino e bisogna convertirsi » (Mc. 1,16);
- b) le prestazioni sono da compiersi in modo comunitario e vanno dal servizio liturgico in assemblee eucaristiche, al dialogo con giovani e adulti di altre correnti di pensiero, all'animazione culturale di serate, alla promozione umana della gioventù;
- c) dovranno segnalare gli ambienti da essi prescelti o accettare quelli che verranno loro indicati. Gli ambienti di questo genere possono essere:
 - case per ferie di proprietà parrocchiale o di movimenti (CTG, ACLI, ecc.)
 - campeggi comuni (considerati l'optimum per fare comunità, cf. i camps-mission di origine francese)
 - case o campeggi per categorie specifiche (studenti, lavoratori, ecc.)
 - villaggi turistici per famiglie (cf. le « Maisons familiares de vacance » di istituzione francese)
 - alberghi (cf. l'Horesa, movimento di A.C. fra il personale alberghiero di origine svizzera)
 - tendopoli, campi di roulotte, ostelli gioventù, ecc.;
- d) tutti questi gruppi sono pregati di accettare al loro interno (se verrà trovato) un diacono o sacerdote o studente teologo che, fungendo da animatore, promuova maggiormente l'armonia e l'efficacia del metodo pastorale prescelto.

3. - Intese e inviti per la coordinazione:

Le persone singole e i gruppi di cui sopra sono pregati di:

- a) prendere contatto con la Delegazione diocesana per la pastorale del turismo allo scopo di avere le opportune informazioni;
- b) in questo caso: accettare di fare qualche incontro per concordare un certo metodo pastorale da seguire nell'ambiente di « loisirs »;
- c) in caso diverso: segnalare la propria disponibilità alle Curie o parrocchie « di arrivo », dove si passeranno le proprie vacanze. In questo evento si prega di avvertire egualmente la Commissione di Torino a scopo informativo (prima) e di documentazione (poi, al ritorno);
- d) in tutte le circostanze: distinguere e separare tempo di vacanze personali (di riposo) e tempo di aiuto pastorale (tempo di lavoro);
- e) sapere che c'è un elenco di persone disponibili a tenere dibattiti, conferenze, cineforums, ecc.

L'indirizzo della Commissione diocesana per la pastorale del Turismo e il tempo di vacanza è: via XX Settembre 83 - Torino. Tel. 51.01.46 (solo al mattino).

il delegato diocesano
can. Filippo Natale Appendino

VARIE

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES IN TRENO SPECIALE DAL 3 AL 7 SETTEMBRE

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi invita tutti i Parroci e Organizzatori di gruppi, che già non avessero provveduto, a precisare al più presto se intendono effettuare prenotazioni di gruppi parrocchiali e l'entità di tali gruppi per il treno in oggetto essendo assolutamente necessario definire il numero dei posti occorrenti a Lourdes e sul treno.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce

10099 San Mauro To. - Tel. (011) 521.565

20-26 giugno	<i>chierici ordinandi e sacerdoti</i> (pred. p. Alfredo Gattoni s.j.)
4-9 luglio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Pietro Ghi s.j.)
5-10 settembre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Ermanno Giannetto s.j.)
3-8 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. can. Giuseppe Agnese)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Giovenale Bauducco s.j.)

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

4-9 luglio 1976	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero « Santa Croce »

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa Mater Dei
Varese - Tel. (0332) 238.530

20-25 giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa Sacro Cuore
Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

17-22 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quanto corso teologico.

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



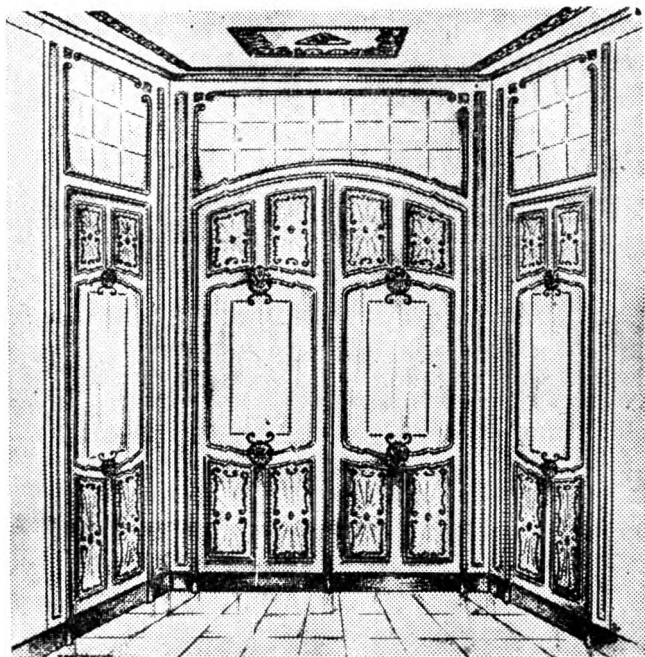
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

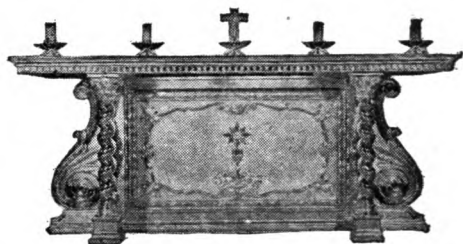
In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

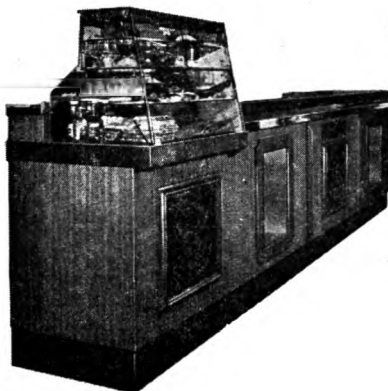


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'


ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



N. 5 - Anno LIII - Maggio 1976 Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)